

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SENSALES A. (2011), *Fedele Lampertico. Economia, popolo e Stato nell'Italia liberale*, Pietro Manni, S. Cesario di Lecce, pp. 444, con saggio introduttivo di Roberto Martucci, ISBN: 978-88-6266-380-9, €28.

Fedele Lampertico, nato e vissuto a Vicenza dal 1833 al 1906, era un grande possidente della provincia veneta – allora povera e arretrata – oltre che economista di rilievo al suo tempo, attivissimo filantropo, politico moderato di una certa importanza, fedelissimo cattolico ma altrettanto fedele patriota e sostenitore dell'Italia unita. Si tratta come si vede, di una figura emblematica dei problemi dell'Italia del secondo Ottocento, e delle trasformazioni che il paese affrontò in quel periodo sul piano economico, politico e culturale.

Alfredo Sensales in questo corposo saggio, di vasta erudizione, ne descrive la figura in tutti i suoi aspetti, soprattutto attraverso l'esame meticoloso dell'opera economica più importante: *l'Economia dei popoli e degli stati*. I cinque volumi di quest'opera, pubblicati fra il 1874 e il 1884, sono dedicati rispettivamente a una "Introduzione" generale, e poi a "Il lavoro", "La proprietà", "Il commercio", "Il credito" (Lampertico, 1874, 1875, 1876, 1878, 1884a). Era previsto un sesto volume sulla popolazione, che non fu pubblicato.

Lampertico scrisse anche una monografia su Giammaria Ortes (Lampertico, 1865), il suo primo lavoro economico, che si guadagnò una citazione di Schumpeter (1954). Dal 1863 tenne una serie di conferenze all'Accademia Olimpica. Nel 1884 scrisse un saggio su "Transformismo e sociologia" (Lampertico, 1884b).

Diciamo subito che oggi, sul piano analitico, l'economista veneto ha ben poco interesse. Come documenta lo stesso Sensales, egli fonda l'economia, da una parte, sul principio del minimo mezzo, che riprende da Galileo (è lo stesso principio di economia di Ockham) e dall'altra, su un richiamo teologico, corredato di riferimenti biblici. Lampertico accoglie il principio darwiniano della lotta per l'esistenza e lo applica in economia come principio malthusiano della popolazione. D'altra parte

critica l'applicazione alla società che Spencer fa del darwinismo, perché contrasta con la sua visione solidaristica. Egli critica la visione di Marx, come unilaterale; si richiama alla teoria dell'utilità di Valeriani-Molinari; e privilegia l'approccio empirico. L'unica idea di un certo interesse, insieme con quella del minimo mezzo, è il concetto delle leggi economiche come leggi di tendenza, o leggi-limite. Esse non si realizzano mai pienamente, perché sono formulate per un ambiente inesistente, quello dell'egoismo individuale assoluto; mentre, la realtà è un contesto sociale, ed è fatta anche di costumi e di valori morali.

Per il resto si tratta di banalità, collegate a principi di fisica o di altre scienze naturali, e ad argomenti teologici. Il tutto è sviluppato in un vasto contesto, troppo ambizioso, di riferimenti filosofici, metodologici, politici e storici. Tutti questi riferimenti, avendo poco fondamento, finiscono con l'essere retorici o metaforici. Più utili sono le sue trattazioni empiriche, sulle banche, la circolazione monetaria e la politica del commercio estero.

Nell'interessante paragrafo sulla fortuna di Lampertico (il penultimo), Sensales riporta l'equilibrato giudizio di Einaudi, scritto nel 1933 per l'*Encyclopaedia of the Social Sciences*. Einaudi scrive che Lampertico si oppose al protezionismo nel 1885 (il che è positivo, visto che su quel protezionismo si consumò la scellerata alleanza fra industriali del Nord e latifondisti del Sud che bloccò lo sviluppo nazionale); propose diverse riforme sociali; e si batté per attenuare gli effetti perversi del perdurante corso forzoso della moneta cartacea.

Nel corso della sua dettagliata analisi su Lampertico, Sensales coglie l'occasione per fare lunghe digressioni sul pensiero di Smith, di Marx, e di altri economisti classici o teorici politici dell'età moderna. Si tratta di *excursus* di un certo interesse, ma che – per la loro stessa natura – non generano una linea analitica complessiva. L'autore sviluppa anche una massa enorme di riferimenti e connessioni che sono talvolta bizzarri e poco pertinenti, ma spesso sono interessanti, pieni di notizie di storia e di storia della cultura rare a trovarsi.

In realtà, come si può evincere indirettamente da questa lettura, dal saggio introduttivo di Martucci e dagli altri pareri riportati, il vero interesse della figura di Lampertico sta nella sua personalità politico-culturale.

Innanzitutto egli fu uno degli economisti più in vista del suo tempo, che aderiva al cosiddetto gruppo lombardo-veneto (di cui però facevano parte anche personalità come il napoletano Antonio Scialoja). Questi economisti importarono in Italia l'approccio della Scuola storica tedesca. Si tratta di Angelo Messedaglia (l'autore teoricamente più attrezzato), il diligentissimo Luigi Cossa, Vito Cusumano, il cattolico Giuseppe Toniolo, il giurista Luigi Luzzatti, e altri.

Dapprima Lampertico fa parte della Società di Economia politica, nata addirittura nel 1852 a Torino, con Cavour, ma poi rifondata a Firenze nel 1868. Però nel 1874 gli economisti italiani si dividono anche sul piano associativo. Nascono quasi contemporaneamente la Società Adamo Smith, ispirata da Francesco Ferrara e dal suo liberismo estremo; e la Associazione per il progresso degli studi economici (nel 1875), ad opera di Lampertico – estensore del documento istitutivo, la “circolare di Padova” – Scialoja, Cossa e Luzzatti (cfr. Faucci, 2000).

Dopo una prima adesione alle idee espresse da Lampertico nella *Introduzione* alla sua opera, Ferrara condanna le “deviazioni” germaniste sue e degli altri “vincolisti”, che sarebbero esposte al pericolo del socialismo. In realtà, dice Sensales, con la sua intensa attività politica, Lampertico intende opporsi al socialismo (ad esempio, Sensales, pp. 122-127). Tuttavia non vi si oppone con gli anatemi di Ferrara, bensì attraverso una specie di competizione sul terreno sociale.

Lampertico pensa che si debba venire incontro ai gravi bisogni dei più umili, e dare loro assistenza, sia perché questo è un comandamento cristiano, sia per evitare che le masse vengano attratte dalla propaganda socialista. Egli ha una visione paternalistica del problema, ma la sua azione è efficace. Si impegna molto per una legislazione che protegga il lavoro delle donne e dei bambini (che il dottrinario Ferrara osteggiava); per la diffusione di banche cooperative, del credito agevolato, dei Monti di pietà, delle Opere pie.

La stessa logica porta Lampertico a promuovere una conciliazione tra la chiesa e lo stato italiano, e a cercare di superare il *non expedit* (il sostanziale divieto posto dal papa ai cattolici ad impegnarsi nella politica italiana e nelle elezioni). Formalmente questo suo impegno non ebbe successo, perché i tempi non erano maturi. Ma hanno ragione Faucci,

Sensales e Martucci a dire che l'azione di uomini come Lampertico aprì la strada alla svolta della *Rerum Novarum*. Nel 1891 Leone XIII mostra la stessa attenzione ai problemi sociali, la stessa sollecitudine per le terribili condizioni lavorative ancora presenti in paesi come l'Italia, e la stessa intenzione di sconfiggere il socialismo attraverso la concorrenza con esso sulle questioni sociali.

Lampertico fu dapprima deputato, poi si dimise con un pretesto. In realtà il motivo era che non condivideva la politica di Quintino Sella. Questi infatti riuscì a raggiungere il pareggio di bilancio spremendo i ceti più poveri con la tassa sul macinato. Più tardi, Lampertico viene nominato senatore del regno. Al tempo del trasformismo di Depretis, si avvicina persino alla Sinistra, perché raccoglie l'ansia di riforme e di miglioramento del tenore di vita dei ceti più bassi.

Mentre difende le prerogative del Senato, di nomina regia, e i diritti della proprietà terriera, Lampertico si prodiga nelle opere di assistenza. Promuove la società di S. Vincenzo, la Congregazione di Carità, fonda la società missionaria italiana. E organizza per il suo collegio elettorale, ci informa Sensales, un fittissimo archivio dei suoi protetti politici (mi vengono in mente i parlamentari della Democrazia Cristiana nel secondo Novecento).

Il libro di Sensales si inserisce a buon diritto fra quelle ricerche che servono a dare un quadro completo, e quindi un senso definito, alla nostra storia culturale ed economica. Infatti, come ricordava Mandeville, il progresso della società non si basa tanto sulle grandi teorie e sulle grandi figure; esso è fatto soprattutto del lavoro minuto e della dedizione di figure mediane (come Lampertico).

Cosimo Perrotta

Università del Salento; email: cosimoperrotta@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- EINAUDI L. (1933), "Lampertico, Fedele" in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, MacMillan, Londra, vol. IX, p. 27.
FAUCCI R. (2000), *L'economia politica in Italia*, UTET, pp. 198-99 e 398n.

- LAMPERTICO F. (1865), *Gianmaria Ortes e la scienza economica al suo tempo*, Antonelli e Basadonna, Venezia.
- (1874), “Introduzione”, in (id.), *Economia dei popoli e degli stati*, vol. I, Milano, F.lli Treves, pp. XXI-341.
- (1875), “Il lavoro”, in (id.), *Economia dei popoli e degli stati*, vol. II, pp. XII-400.
- (1876), “La proprietà”, in (id.), *Economia dei popoli e degli stati*, vol. III, pp. X-366.
- (1878), “Il commercio”, in (id.), *Economia dei popoli e degli stati*, vol. IV, pp. XI-342.
- (1884a), “Il credito”, in (id.), *Economia dei popoli e degli stati*, vol. V, pp. XXIV-320.
- (1884b), “Transformismo e sociologia secondo i più recenti studi”, *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, vol. 45, fasc. IX, pp. 19-44.
- SCHUMPETER J.A. (1997), *History of Economic Analysis*, Routledge, Londra (prima pubblicazione: Allen & Unwin, Londra, 1954).